

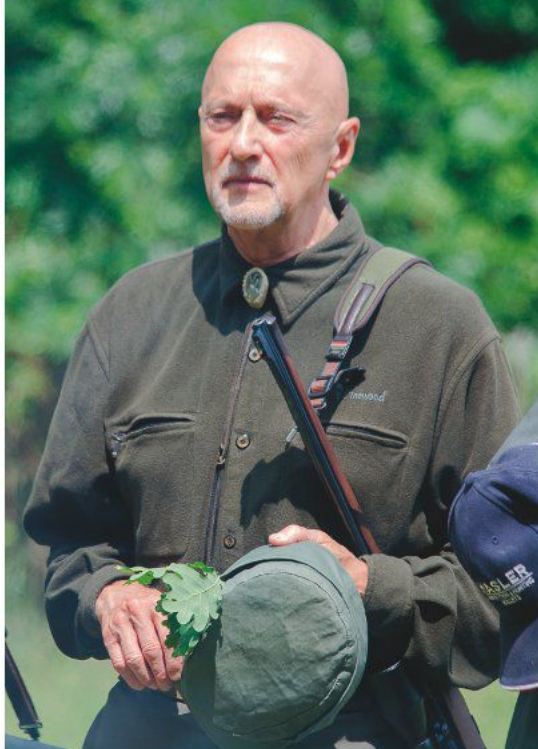
BRUCH & WEIDMANN'S'HEIL

**Il codice della caccia
e il linguaggio venatorio**

Intorno alla caccia si è in ogni tempo e in ogni luogo elaborata una cultura, fatta di linguaggi, di simboli e di codici comportamentali. Nel nostro caso e quindi nel caso del prelievo selettivo degli ungulati la cultura è per antonomasia quella “mitteleuropea”.

ROBERTO CONT





Caccia non vuole dire solo “abbattimento o cattura di animali selvatici”. Intorno a questa complessa parola girano tante tradizioni e tante usanze. Noi cacciatori seguiamo tutta una serie di regole e di modelli, non solo durante l’esercizio venatorio in se stesso, ma anche durante tutto l’anno, abbracciando diversi campi della vita venatoria tra cui: la terminologia venatoria, l’abbigliamento per la caccia, le forme di saluto tra cacciatori, gli ornamenti, il trattamento dei selvatici vivi o abbattuti. Tutte queste regole comunque devono essere sostenute da una certa convinzione personale. Applicarla, ma pensarla diversamente, non serve a nulla! “Il bravo cacciatore” infatti deve sentire e mostrare un atteggiamento rispettoso prima, durante e dopo la caccia.

Noi cacciatori siamo sempre sotto l’esame di una complessa e pretenziosa società. Le tradizioni e le usanze sono un mezzo importante per avvicinare il nostro mondo alla gente. Noi siamo un gruppo di persone con comuni finalità, che si assume le proprie responsabilità, che mostra rispetto per la fauna e le sue esigenze, che gestisce con attenzione ed utilizza con misura un bene comune, che contribuisce al mantenimento della tradizione popolare e che fornisce, a tutti, anche nuovi impulsi.

La caccia produce tante emozioni, questo lo sappiamo bene noi cacciatori. L’unico modo per trasmettere queste bellissime sensazioni di vita, è nell’esternare nel migliore dei modi la nostra passione attraverso segnali concreti e tradizioni pure ed oneste, tali che suscitino

curiosità e positività anche in coloro che ci giudicano da lontano.

Lontano dalla forte cultura tedesca ed austriaca, si stanno adottando degli aspetti decisamente funzionali che facilitano l’educazione alla conservazione della componente etica. Tanti sono i riti e le celebrazioni che ogni cacciatore potrebbe adottare nella propria mentalità in modo tale da rendersi informato, responsabile e corretto: un ottimo cacciatore-gestore.

Il Bruch ed il Weidmanns’heil sono i più importanti e conosciuti fra tutte le tradizioni e i segnali di origine mitteleuropea.

“Bruch” vuoi dire rottura (strappo e non taglio) di un ramo o ramoscello da una pianta nobile (ontano, quercia, cirmolo, abete). La “rottura” del rametto è un segnale, un omaggio, un ringraziamento e un distintivo. Per farvi capire meglio il significato di questi riti vado ora ad esaminarli uno ad uno.

Il bruch usato come segnale, è quello che si riferisce al luogo dove si trovava il selvatico da prendere e dove è arrivato il proiettile da noi sparato, alto circa 50-60 cm, chiamato Anschussbruch.

In questi casi il rametto (spellato alla radice per meglio distinguerlo) va posto in campo prima di iniziare qualsiasi ricerca; eventualmente, si posizionerà vicino a quest’ultimo, anche un altro rametto ad indicare la direzione presa dal selvatico se questo è stato ferito e si è dato alla fuga. Quindi, successivamente ritrovato il capo di selvag-



gina, qualsiasi esso sia, si usa fargli omaggio con il bruch dell'ultimo pasto (rametto posto nella bocca del selvatico sacrificato). Il rito più importante è questo, perché con questo nobile gesto si rende onore al capo prelevato. A tutta la selvaggina "nobile" compete questa pratica: stambecco, mufone, camoscio, cervo, capriolo, daino, cinghiale, marmotta, gallo cedrone, gallo forcella, pernice bianca e francolino. Contestualmente porremo al cappello, a destra, il bruch distintivo dell'abbattimento, bagnato nel sangue che si trova sull'animale, nei pressi del foro d'entrata del proiettile.

Poi va posto il bruch segnale di proprietà sul fianco sinistro del selvatico abbattuto e rivolto secondo il sesso dell'animale.

Vi segnalo ancora come il bruch distintivo, posto a sinistra (sul cappello del cacciatore) rappresenti un generico omaggio che andiamo a fare al padrone di casa, ovvero all'adunata, come pure estremo omaggio al funerale di un amico (in questo caso il rametto dovrebbe però essere di abete bianco, si porta col lato inferiore verso l'esterno sulla sinistra del cappello), giunti nei pressi della tomba si toglie il rametto dal cappello e lo si depone, bagnato nell'acqua santa, sulla bara oppure nella fossa.

Il bruch si usa poi anche come ringraziamento offrendolo all'accompagnatore, al tracciatore, al cane eventualmente utilizzato per la ricerca (si fissa un rametto al collare del cane). Se il cacciatore durante l'esercizio venatorio è accompagnato, sarà l'accompagnatore a porgere sul proprio cappello o sul coltello da caccia, il rametto al cacciatore stesso, felicitandosi per l'occasione, stringendogli la mano congratulandolo con il famoso Weidmanns'heil!

Ho appena menzionato quello che viene considerato il più importante e famoso fra tutti i termini tedeschi utilizzati nel linguaggio fra cacciatori, il "Weidmanns'heil". Questo termine (tradotto è il "salve folletto") esprime un saluto, un ringraziamento, un augurio.

La radice "weid" si trova a partire dall'undicesimo secolo negli scritti di diversi autori tedeschi e austriaci. Traducendo la radice weid in italiano troviamo che "weide" significa "pascolo", mentre "weiden"(verbo) significa "deliziarsi o trovare piacere". Inoltre l'assioma poetico di "folletto o gnomo" che si vuole riconoscere al termine (weid) mann è in ogni caso recepito da diversi autori per l'appunto nello "gnomo".



Questo termine si usa principalmente come tradizionale saluto semplice e cioè: "weidmanns'heil". Con questa parola salutiamo "chi" è andato a seguire la "lunga pista" da cui non si ritorna, oppure, grati al compagno d'una vita con il "weidmanns'dank!

Vi ricordo che il "weidmanns'dank" si usa per ringraziare chi ci ha onorato dell'abbattimento effettuato, oppure chi ci ha favorito o aiutato nel recupero del selvatico che dovevamo prelevare.

Il linguaggio venatorio (weidmannsprache) italiano ha una minor estensione rispetto a quello dell'area germanofona (quest'ultimo conta di oltre 3000 vocaboli).

Nessun cacciatore è tenuto a conoscere tutti i termini del linguaggio venatorio, ma è certo che il mantenimento di tutte queste espressioni proprie della caccia e la loro trasmissione alle generazioni future vanno a vantaggio di un consolidato patrimonio lessicale. ■

*in collaborazione con
"Caccia Alpi Comasche"*